

Maria Rattà

ASSETATI D'ETERNO

*La nostalgia di Dio
nelle espressioni artistiche moderne e contemporanee*

1. Nostalgia, viaggio dal passato al futuro



Indice

NOSTALGIA, UNA DEFINIZIONE	p. 3
NOSTALGIA, VIAGGIO VERSO CASA	p. 4
• Desiderio di tornare a “casa” : termine moderno, sentimento antico	p. 4
<i>Cos'è “casa”?</i>	p. 6
• Nostalgia come “viaggio”: la metafora del mare	p. 8
NOSTALGIA, MALATTIA O RISORSA?	p. 12
• Trascendenza e limite, tempo e memoria	p. 12
<i>L'aspetto oscuro della nostalgia: tristezza, malinconia, depressione</i>	p. 14
• Fare della nostalgia una risorsa: identità e trascendenza come speranza e futuro	p. 21
<i>L'arte di recuperare con arte il passato</i>	p. 22
• Approdare alla nostra Itaca: la nostalgia come metafora della vita	p. 27
BIBLIOGRAFIA	p. 31

In copertina Edvard Munch, *Malinconia* (1894-96) - Fonte: *Wikipedia*

In quarta di copertina, Caspar David Friedrich, *Il viandante sul mare di nebbia* (1818), Amburgo, Hamburger Kunsthalle
Fonte: *Wikipedia*

NOSTALGIA: UNA DEFINIZIONE

[comp. del gr. νόστος «ritorno» e -*algia* (v. *algia*)].

– Desiderio acuto di tornare a vivere in un luogo che è stato di soggiorno abituale e che ora è lontano.

Quando assume forma patologica si chiama nostomania (v.).

Per estens., stato d'animo melanconico, causato dal desiderio di persona lontana (o non più in vita) o di cosa non più posseduta, dal rimpianto di condizioni ormai passate, dall'aspirazione a uno stato diverso dall'attuale che si configura comunque lontano¹.

¹ Voce *Nostalgia*, Vocabolario online Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/nostalgia/>

NOSTALGIA, VIAGGIO VERSO CASA

Desiderio di tornare “a casa”: termine moderno, sentimento antico

Nostos – scriveva Alessandro D'Avenia sulle pagine del *Corriere della Sera*: «Se ne servì un medico nel XVII secolo per descrivere la sofferenza che spingeva i soldati svizzeri a disertare dopo aver ascoltato i canti della propria terra lontana. Unì a *nostos* la parola per indicare il dolore, *algos*, coniando così un termine che indicava il dolore del ritorno: *nostalgia*»². *Nostalgia* è dunque parola del dolore, della malinconia, della dolcezza, della fame e della sete; parola che rimanda a un sentimento antico quanto l'uomo, sebbene teorizzato solo in epoca moderna.

A livello scientifico e semantico il termine nasce dunque in tempi relativamente “moderni”, e in ambito medico. Stando al *Dictionnaire historique de la langue française*, la parola fu coniata nel 1678 da un medico, Jean-Jacques Harder, per esprimere il sentimento di mancanza del proprio paese, di cui soffrivano «i fedeli e costosi mercenari svizzeri di Luigi XIV»³. La versione tuttavia più accreditata ne attribuisce la paternità al giovane laureando in medicina (all'Università di Basilea) Johannes Hofer (1669-1752), che utilizzò il termine nella sua *Dissertazione medica sulla Nostalgia*.

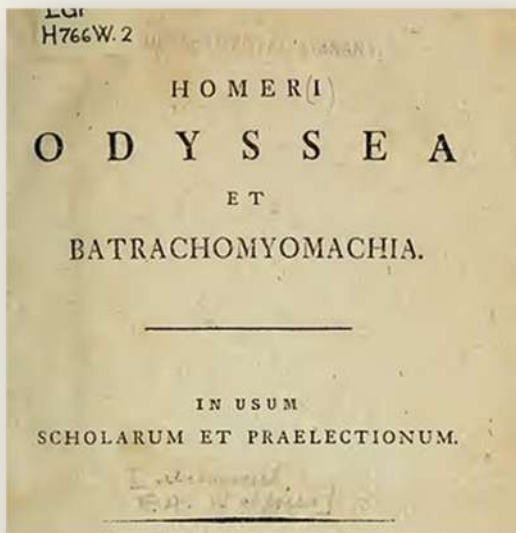
Antonio Prete spiega così questa piccola “confusione” sulla genesi del vocabolo: «Esiste una dissertazione sulla nostalgia scritta da Harder dieci anni prima di quella di Hofer, oppure si tratta di una sola dissertazione, attribuita sia al maestro che al discepolo, ma con una divaricazione di date? La seconda ipotesi, nel corso delle ricerche, mi si è imposta come la sola certa. Le dissertazioni – non solo mediche – dell'epoca risultavano riferite (nelle catalogazioni e nelle attestazioni scientifiche) al nome del professore (oggi diremmo relatore) e al nome dell'allievo propositore. È dunque accaduto che nelle biografie ottocentesche e, da lì, nei dizionari sopra citati il nome di Hofer è stato rimosso ed è apparso quello di Harder. In conclusione, direi che, se è giusto restituire all'allievo la priorità della proposta lessicale e d'analisi sulla nostalgia (cosa peraltro dichiarata a tutte lettere dallo stesso Hofer nella sua dissertazione, e in presenza di Harder!), bisogna anche ipotizzare che Harder avrà potuto avere una parte nella elaborazione della dissertazione: non si può sapere di quale rilievo»⁴.

È nel mondo greco, tuttavia, che si comincia a delineare l'idea della nostalgia, quando nasce quello che può essere definito “il poema della nostalgia”, senza il quale non è probabilmente possibile comprendere la genesi del termine e il suo senso profondo: l'*Odissea*.

² Alessandro D'Avenia, 29. *Ritorno al futuro*, in *Corriere della Sera*, 8 ottobre 2018, https://www.corriere.it/alessandro-davenia-letti-da-rifare/18_ottobre_08/29-ritorno-futuro-ec0296a4-ca44-11e8-8417-701d201b7018.shtml

³ Barbara Cassin *La nostalgia. Quando dunque si è a casa? Ulsse, Enea, Arendt*, Moretti e Vitali, 2015, p. 17.

⁴ Antonio Prete, *Nostalgia. Storia di un sentimento*, Raffaello Cortina Editore, 2018, pp. 29-30. Johann Jacob Harder (1656-1711) era un medico e “filosofo naturale” svizzero. Cfr. Pino Blasone, *Nostalgia, sentimento antico della modernità*, p. 2, disponibile sul sito *Academia*, https://www.academia.edu/6816358/Nostalgia_sentimento_antico_della_modernit%C3%A0



Frontespizio di un'edizione del 1974- Fonte: [Wikipedia](#)

Se infatti il significato letterale della parola nostalgia è *sofferenza del [mancato] ritorno*, chi coniò la parola doveva ben conoscere l'opera di Omero. Pur essendo «vero che nel poema non compare il vocabolo *νοσταλγία/ nostalgia*, ignoto in quanto tale agli antichi greci, già nel proemio sono reperibili gli ingredienti utilizzati e, per così dire, insieme ricomposti»⁵ dal medico che definì il concetto. «Ai versi 4-5 si parla di Ulisse che *dovette patire molte sofferenze [álgea] nel suo animo/ per salvarsi la vita e assicurare ai compagni il ritorno [nóstos]*»⁶.

Omero, nella sua *Odissea*, ci presenta per la prima volta il protagonista del racconto, Odisseo appunto (o Ulisse, secondo la trasposizione latina del nome), seduto su una spiaggia, con la sua enorme e pos-

sente statura, che, mentre fissa il mare, singhiozza come un bambino. Odisseo piange. Egli si trova sull'isola leggendaria di Ogigia, la cui sovrana, la dea Calipso, gli promette l'immortalità e la beatitudine se rimarrà per sempre con lei. Ma Odisseo piange. Piange poiché il suo cuore ed il suo animo sono vuoti, poiché sente fortemente la "mancanza" di un qualcosa che né la vita né la felicità eterne potranno mai colmare: sua moglie Penelope, suo figlio Telemaco, la sua patria Itaca. Sebbene egli sappia che Penelope, così come il loro figlio e la loro terra, sfigurati davanti alla dea e ai suoi doni, *passa la dolce vita piangendo il ritorno*⁷: il ritorno a casa, con tutto ciò che "casa" designa.

Pianto, singhiozzo, dolore, lo sguardo fisso sul mare: alcuni dei "sintomi" della nostalgia. E non caso essa, in termini moderni, nasce come patologia. Hofer la definì come «la malattia che identifica una patologica *tristezza ingenerata dall'ardente brama di ritornare in patria*»⁸.

È un "malanno" prodotto dall'immaginazione turbata, con riverberi fisici e nell'anima. Hofer descrive infatti il nostalgico come colui che si connota per «una tristezza continua, la patria come unico pensiero, il sonno disturbato o l'insonnia, la perdita di forze, la minore sensibilità alla fame e alla sete, l'angoscia e le palpitazioni di cuore, i frequenti sospiri, l'ottusità dell'anima concentrata quasi esclusivamente sull'idea della patria, cui vanno aggiunti vari disturbi, sia precedenti la malattia sia conseguenti a essa, nonché le febbri continue e intermittenti, alquanto ostinate se non si soddisfa il desiderio del malato»⁹.

Già fermandosi a questa sola concettualizzazione si può comprendere la vasta portata della nostalgia, che influenza corpo, psiche e spirito. Il desiderio di tornare a casa riguarda tutto l'uomo, nella sua integrità.

⁵ Pino Blasone, *Cit.*, p. 2.

⁶ Pino Blasone, *Cit.*

⁷ Pasquale Manca, *Elogio della nostalgia*, in *L'Ortobene*, 18 novembre 2018, <https://www.ortobene.net/elogio-della-nostalgia/>

⁸ Lucrezia Ercoll, *Il paradigma nostalgico da Rousseau alla società di massa*, disponibile sul sito dell'Università Roma Tre, <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/5901/1/Lucrezia%20Ercoli%20-%20Il%20paradigma%20nostalgico%20.pdf>, p. 10.

⁹ *Ibidem*, p. 13.

Cos'è “casa”?

La vicenda di Ulisse narrata nel *poema della nostalgia* diventa metafora di un significato più vasto e profondo della nostalgia stessa, sintetizzabile come un desiderio di tornare “alle origini”. Perché ritornare in patria – ritornare a casa – è concetto tanto semplice quanto vasto, che non dice semplicemente un contesto spaziale, che non descrive solamente un insieme di mura, ma che definisce anche l'identità dell'uomo. Casa è il luogo-non luogo da cui sentiamo di provenire e a cui vogliamo fare ritorno perché è lì dove ci percepiamo come realmente noi stessi; dove siamo stati felici, appagati, circondati dagli affetti più cari, dagli oggetti che hanno per noi un valore sentimentale; dimensione in cui sappiamo di essere accolti e accettati e in cui possiamo presentarci “senza filtri”, perché “conosciuti”... e conosciuti così come siamo. E, ancora, casa è dove noi stessi abbiamo imparato a conoscerci. Casa è il “dove” delle nostre origini, delle nostre radici.

Che questo stato d'animo sia collegato proprio al tema delle radici è evidente sempre nell'*Odissea*, in cui «il segno, squisitamente simbolico, che Ulisse è finalmente tornato a casa, nella sua patria, è il letto radicato, scavato con le sue mani in una pianta d'ulivo intorno a cui ha edificato la sua dimora, un segreto che condivide con la sua sposa»¹⁰. Il segreto che lo farà nuovamente “riconoscere”, identificare da Penelope.

Nostalgia, casa, identità. Elementi strettamente connessi, e non a caso un'opera ben più moderna dell'*Odissea* riconnette l'identità personale (e familiare) alla casa. Ne *I Malavoglia* di Giovanni Verga la storia dei Toscano (detti *I Malavoglia*, per l'appunto) vede proprio una casa in un ruolo centrale: è la *casa del Nespolo*, casa amata, casa dell'unità fra i componenti della famiglia, ma che i protagonisti sono costretti ad abbandonare nel capitolo IX. È un abbandono che va di pari passo con i drammi familiari, intessuti di rovesci economici, lutti, travimenti, perdite affettive. La casa fisica diventa metafora della famiglia. L'abbandono della casa è uno strappo molto doloroso, uno sradicamento dalla propria identità:

«Il povero vecchio non aveva il coraggio di dire alla nuora che dovevano andarsene colle buone dalla casa del nespolo, dopo tanto tempo che ci erano stati, e pareva che fosse come



Il Museo “Casa del nespolo” (ad Aci Trezza) ispirato al romanzo di Verga - Fonte: [Wikipedia](#)
© Giovanni Grasso CCA4.0

¹⁰ Barbara Cassin, *Cit.*, p. 19.

andarsene dal paese, e spatriare, o come quelli che erano partiti per ritornare , e non erano tornati più»¹¹.

Casa, famiglia... e paese. Si torna all'elemento della "patria" (in senso vasto) da cui si partì per la definizione medica della nostalgia. Non solo casa (famiglia): per sentirsi a proprio agio nella propria casa, nella propria famiglia, si ha bisogno di un preciso contesto sociale, culturale, di facce conosciute e ambienti noti, di valori condivisi, di lingua comune.

Lo sottolinea più avanti Mena, pronunciando queste parole:

«Il peggio è spatriare dal proprio paese, dove fino i sassi vi conoscono, e dev'essere una cosa da rompere il cuore il lasciarsi dietro per la strada. Beato quell'uccello, che fa il nodo al suo paesello»¹².

Quindi "casa" è patria, famiglia, paese; è l'abbraccio delle persone amate, la presenza dell'amico; il paesaggio familiare; la comunanza di usi e costumi; casa è dimensione che parla di me e parla dell'altro che mi fa sperimentare la pienezza dell'essere.

Nel romanzo verghiano la ricostruzione della famiglia passa proprio attraverso il riscatto della casa del nespolo. Nel capitolo XV uno dei Malavoglia, Alessi, che ha ormai intenzione di prendere in moglie Nunziata, manifesta il desiderio di riavere la propria abitazione, di riaccogliervi anche il nonno (intanto condotto in ospedale perché malato) e di farne "casa" anche per i suoi nuovi affetti:

«Compreremo la casa del nespolo; e il nonno starà con noi. Quando torneranno gli altri ci staranno pure; e se tornerà il padre della Nunziata ci sarà posto anche per lui»¹³.

È il desiderio di riappropriarsi del luogo della memoria, dello spazio della felicità perduta e di quella a venire: casa è dove abbiamo vissuto i momenti importanti della nostra esistenza, dove si è formata la nostra personalità, dove siamo cresciuti con gli altri e dove abbiamo imparato l'autonomia; la casa l'abbiamo colmata di cose che ci appartengono e ci rispecchiano, ricordandoci i vari momenti del nostro percorso; la casa è lì dove vorremmo fermarci per sempre e costruire nuovi ricordi gioiosi, continuando il nostro percorso di crescita umana: è il luogo del tempo senza tempo e dello spazio al di là dello spazio.

«Nulla è più identitario, in fondo di una casa, e a seconda di come la scegliamo, o come l'abitiamo, potremo capire la parte più intima di noi stessi»¹⁴.

¹¹ Giovanni Verga, *I Malavoglia*, Istituto Geografico De Agostini, 1982, p. 124.

¹² Giovanni Verga, *Cit.*, p. 169.

¹³ Giovanni Verga, *Cit.*, p. 248.

¹⁴ *L'identità e l'abitare*, Sito internet della Dott.ssa Debora Caprioglio, <https://www.donatellacaprioglio.it/lidentita-e-labitare/>

Nostalgia come “viaggio”: la metafora del mare

«Il viaggio della nostalgia è un movimento che procede avanti tornando indietro: l'inizio del viaggio della conoscenza è già da sempre mancante, è già mosso dalla nostalgia di un inizio, di un prima che deve realizzarsi. Come diceva Karl Kraus: l'origine è la meta»¹⁵. L'*Odissea* e *I Malavoglia* raccontano proprio un viaggio nostalgico. Il partire dal presente per ritornare a un passato da ritrovare nel futuro. Ma questo futuro esisterà? Domanda più che lecita, perché la nostalgia è viaggio in cui non sempre, come nella vita, il lieto fine è assicurato. È un po' come quando si naviga in mare: le acque sono conosciute da chi le sa salpare, eppure nascondono sempre l'incognita dell'imprevisto, dell'infinito, dell'inatteso... elementi che nessuna “maestria” del navigante può con certezza controllare. Tanto che Fernando Pessoa, ne *Il marinaio*, scrive: «Il mare che vediamo ci dà sempre nostalgia di quello che non vedremo mai»¹⁶.



Samy Charnine, *Nostalgia* (2008) - Fonte: [Pinterest](#)

L'artista nacque in Francia nel 1967, ed emigrò in America nel 1983. La nostalgia è dipinta come una casa che viaggia sul mare in tempesta; l'abitazione è in balia delle onde e del vento cosicché i muri, il tetto, le finestre, ne seguono i movimenti, ne sono deformati. Sull'uscio una donna sta con la scopa in mano, forse in attesa di vedere finalmente la riva dell'approdo: la scena familiare è collocata in un contesto astratto, irreal; in cui viaggio, mare, nostalgia, casa appaiono visivamente tutti connessi, assieme anche al tema della lontananza e della memoria che, col passare del tempo, “trasforma”, e modifica anche, i ricordi.

¹⁵ Lucrezia Ercoll, *Cit.*, p. 133.

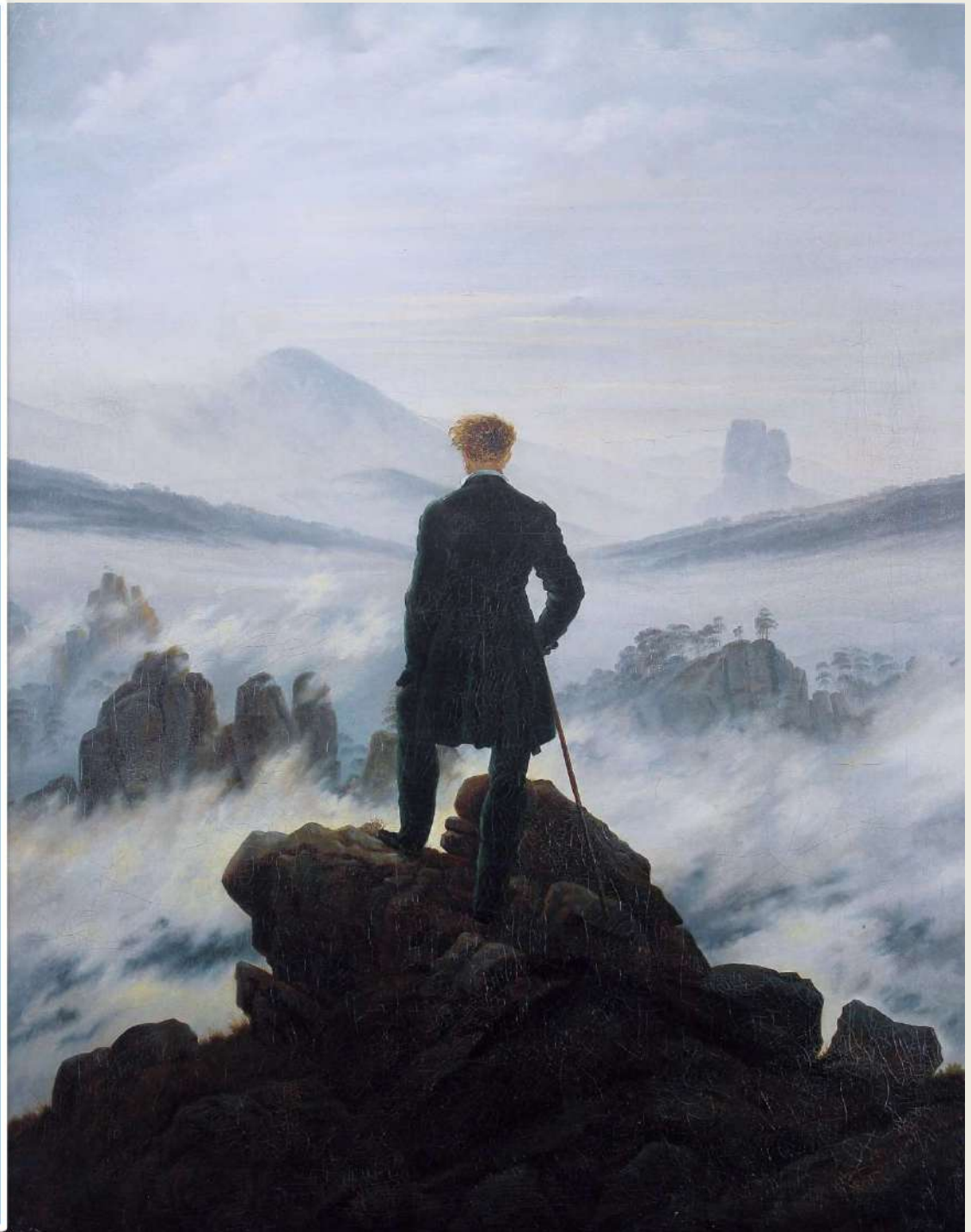
¹⁶ Fernando Pessoa, *Il marinaio*, Einaudi, 2018, p. 9.

Ulisse e i protagonisti maschili del romanzo di Verga sono dei navigatori esperti, eppure il viaggio di ritorno “a casa” è ugualmente difficile, irto di ostacoli. Il mare è vasto, visibile solo fino all’orizzonte, pur sapendolo ben più esteso... I due testi diventano così un intreccio di metafore, in cui il mare, il marinaio, la navigazione sono anch’essi simboli di nostalgia. In questo viaggio di ritorno la mappa della nostalgia stessa è tortuosa, impervia, a volte immersa nella nebbia. La nebbia della sofferenza, dei pericoli, dei dubbi, della paura di non recuperare ciò che si è perso. La nebbia come la linea oltre l’orizzonte, in cui permane la possibilità nefasta del non ritorno. In fondo, ogni nostalgia contiene in sé il “dubbio” del “non ancora”¹⁷.

Caspar David Friedrich, *Il viandante sul mare di nebbia* (1818), Amburgo, Hamburger Kunsthalle

Fonte: [Wikipedia](#)

Una delle interpretazioni del dipinto è che esso sia espressione della nostalgia dell’uomo per ciò che non può essere raggiunto



¹⁷ Per Barbara Cassin è proprio questa cifra specifica a costituire il “tempo” della nostalgia. Cfr. Barbara Cassin, *Cit.*, p. 37.

La storia scritta da Verga descrive un cammino verso casa con sfaccettature differenti: mentre la nostalgia della casa del nespolo trova soddisfazione nel recupero di uno spazio fisico ben preciso, la nostalgia della casa come famiglia, invece, rimane un'utopia: quell'unione che l'abitazione rappresentava non può essere ritrovata. Gli eventi della vita non lo permettono più. La nostalgia di 'Ntoni è emblematica di questa presa di coscienza: il suo è un viaggio di trasformazione interiore, di conversione di vita. Solo trasformando se stesso egli riesce a comprendere quale fosse la sua vera casa. La nostalgia di essa – la nostalgia della sua famiglia – diventa allora l'ammissione di questo cambiamento e dell'impossibilità di mettere per sempre radici lì dove avrebbe voluto.

'Ntoni fa dunque ritorno a casa mosso dalla nostalgia, ma nel buio della notte, per non farsi vedere da nessuno, perché sa che quella casa, ormai, gli appartiene solo interiormente, ma non ne ha più diritto alla luce del sole. La presa di coscienza degli errori commessi, il desiderio irrealizzabile di rimanere coi suoi e la consapevolezza di aver "tradito" ciò che la casa del nespolo rappresentava (in termini di identità familiare) lo fanno sentire, in un certo senso, come un estraneo:

«Prima d'andarsene voleva fare un giro per la casa, onde vedere se ogni cosa fosse al suo posto come prima; ma adesso, a lui che gli era bastato l'animo di lasciarla e di dare una coltellata a don Michele, e di starsene nei guai, non gli bastava l'animo di passare da una camera all'altra se non glielo dicevano. Alessi che gli vide negli occhi il desiderio, lo fece entrare nella stalla, col pretesto del vitello che aveva comperato la Nunziata, ed era grasso e lucente; e in un canto c'era pure la chioccia coi pulcini; poi lo condusse in cucina, dove avevano fatto il forno nuovo, e nella camera accanto, che vi dormiva la Mena coi bambini della Nunziata, e pareva che li avesse fatti lei. 'Ntoni guardava ogni cosa, e approvava col capo, e diceva: – Qui pure il nonno avrebbe voluto metterci il vitello; qui c'erano le chioce e qui dormivano le ragazze, quando c'era anche quell'altra... Ma allora non aggiunse altro, e stette zitto a guardare intorno, cogli occhi lustrati.

In quel momento passava la Mangiaccarube, che andava sgridando Brasi Cipolla per la strada, e 'Ntoni disse: – questa qui l'ha trovato il marito; ed ora, quando avranno finito di quistionare, andranno a dormire nella loro casa.

Gli altri stettero zitti, e per tutto il paese era un gran silenzio, soltanto si udiva sbattere ancora qualche porta che si chiudeva; e Alessi a quelle parole si fece coraggio per dirgli: – Se volessi anche tu ci hai la tua casa. Di là c'è apposta il letto per te.

– No! rispose 'Ntoni. Io devo andarmene. Là c'era il letto della mamma, che lei inzuppava tutto di lacrime quando volevo andarmene. Ti rammenti le belle chiacchierate che si facevano la sera, mentre si salavano le acciughe? e la Nunziata che spiegava gli indovinelli? e la mamma, e la Lia, tutti lì, al chiaro di luna, che si sentiva chiacchierare per tutto il paese, come fossimo tutti una famiglia? Anch'io allora non sapevo nulla, e qui non volevo starci, ma ora che so ogni cosa devo andarmene»¹⁸.

La nostalgia di 'Ntoni si conclude in un'estraneità che, in fondo, è sempre e comunque parte di ogni nostalgia, pur se in modo diverso per ogni persona e situazione. Nel desidera-

¹⁸ Giovanni Verga, *Cit.*, pp. 264-265.

re ciò che nel presente non esiste più, quello che è ormai diverso da come depositato nella propria memoria, il nostalgico si rapporta necessariamente a cose, persone, situazioni che, in quel momento, sono “altro da sé”, come estraneo, o verso il quale si è diventati come forestieri. Se, poi, la perdita di ciò che si desidera è stata il frutto di una decisione o di un errore personale, allora comparirà anche il senso del tradimento.

Sentimenti che esprime bene il poeta Vincenzo Cardarelli in *Passaggio notturno*¹⁹:

*Giace lassù la mia infanzia.
Lassù in quella collina
ch'io riveggo di notte,
passando in ferrovia,
segnata di vive luci.
Odor di stoppie bruciate
m'investe alla stazione.
Antico e sparso odore
simile a molte voci che mi chiamino.
Ma il treno fugge. Io vo non so dove.
M'è compagno un amico
che non si desta neppure.
Nessuno pensa o immagina
che cosa sia per me
questa materna terra ch'io sorvolo
come un ignoto, come un traditore.*

Quando il ritorno a ciò che era non è possibile, allora, cosa rimane, infine, di questo lungo vagare? Nazim Hikmet chiude così il cerchio²⁰:

*Durante tutto il viaggio la nostalgia
non si è separata da me
e del viaggio non mi resta nulla
se non quella nostalgia*

In fondo, «le emozioni dicono quello che avviene in noi, nella nostra interiorità, nella nostra anima, ma sono (anche) forme di conoscenza, ed è necessario farle riemergere dalle profondità della nostra vita conscia, e inconscia. La nostalgia e il rimpianto sono emozioni, sono stati d'animo, che si accompagnano a ogni stagione della nostra vita, e nondimeno non sempre ne andiamo alla ricerca: e questa ricerca è così necessaria a conoscere meglio la nostra vita interiore»²¹.

¹⁹ Disponibile sul sito *The poets – Poesia dal mondo*, <http://www.thepoeti.it/autore/vincenzo-cardarelli/>

²⁰ Parole del poeta in Sara Trovato, *Parlare in versi* (versione digitale), Newton Compton Editori, 2021.

²¹ Eugenio Borgna, *La nostalgia ferita* (versione digitale), Einaudi, 2018. p.9.

NOSTALGIA: MALATTIA O RISORSA?

Trascendenza e limite, tempo e memoria

«Nostalgia è il dolore del ritorno. Perché quando si ritorna nel passato, a luoghi, persone, eventi che non fanno più parte della nostra vita presente, si sperimenta il dolore di ciò che è irrimediabilmente mutato da com'è depositato nella nostra memoria. Mutato e dunque perduto»²².

La nostalgia ci mette necessariamente a confronto con l'altro da noi, con qualcosa che ci trascende. Lo fa nel ricordarci l'esistenza del limite, a volte invalicabile, oltre il quale affermare, recuperare, ritrovare non è sempre possibile: ci sono situazioni, persone, e finanche cose, irripetibili nelle nostre vite. Noi stessi mutiamo e non possiamo sempre tornare a essere "quelli di prima". Tempo e spazio, con tutto ciò che essi rappresentano e includono, hanno confini ben precisi che ci trascendono, e finiscono con l'appartenerci solo nella memoria e nel desiderio. Nasce così il dilemma di come «ricomporre l'unità tra il tempo del mondo, quello obiettivo degli orologi, da un lato, e il tempo dell'anima, quello dei propri ricordi e aspettative»²³.



Salvador Dalí,
*La Persistenza
della memoria*
(1931), New
York, MOMA
Fonte: *Wikipedia*

²² Ulderico Pomarici, *L'eterna nostalgia del futuro. Su alcuni motivi genealogici dell'idea di rivoluzione*, in *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XXI, 2019, p. 105, disponibile sul Sito internet dell'Università degli Studi di Trieste, http://www2.units.it/etica/2019_1/POMARICI.pdf

²³ José Granados García, *Teologia del tempo. Saggio sulla memoria, la promessa e la fecondità* (versione digitale), EDD, 2021.

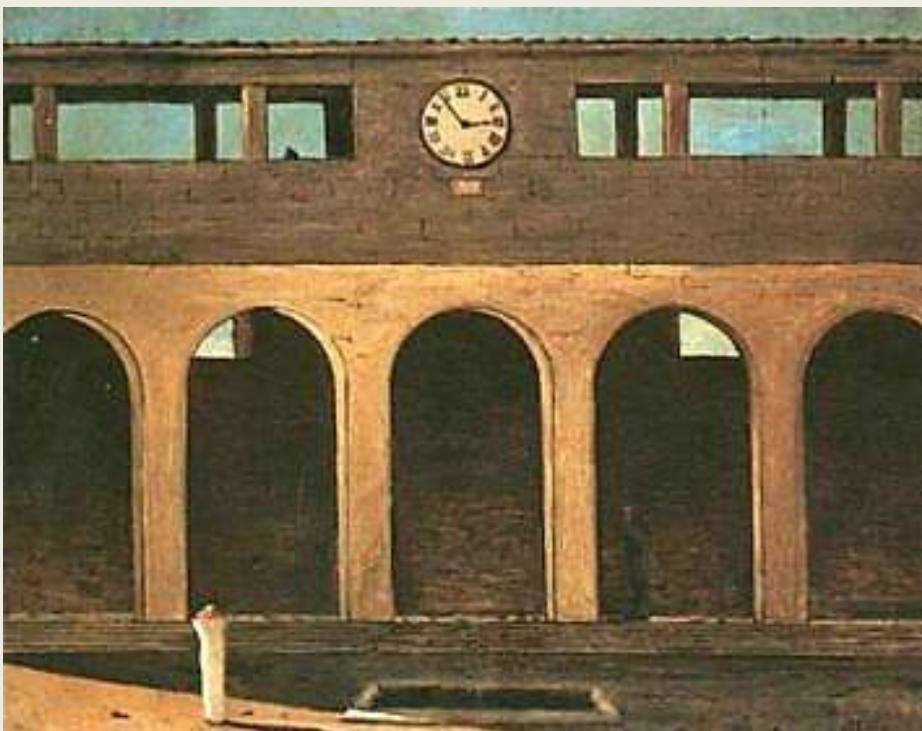
È emblematica, al riguardo, l'opera di Salvador Dalì dal titolo *La Persistenza della memoria*, nota anche, però, come *Gli orologi molli*.

Il pittore ci trasporta sulla baia di Port Ligat (Catalogna), all'alba; i colori dominanti sono il giallo e l'azzurro nelle loro varie gradazioni. Colori che poi sono ripresi, in modo particolare, in tre dei quattro orologi molli, specialmente nell'azzurro, come se del cielo infinito solo questa tonalità si riflettesse in essi. La spiaggia è infatti non ancora lambita dalla luce del sole, eccezion fatta per il parallelepipedo sulla sinistra. Gli orologi spiccano nel paesaggio desertificato, connotato solo da sabbia, rocce e da un piccolo tronco secco – a sinistra – sul cui ramo è appeso uno degli orologi. Su uno di questi è giunta una mosca, mentre su quello arancione brulicano delle formiche nere che sembrano volerlo divorare.

Mosca e formiche sono collegate al concetto del tempo come dimensione non fisica, ma interiore: Il tempo può sembrare dilatato, come se non passasse mai, scatenando in noi la noia come una mosca che ci disturba, ma anche la paura che non passi mai; oppure può scorrere troppo in fretta, tanto da farcene sentire insaziabilmente affamati e desiderosi di arrestarne la corsa. Sono i segni dell'annullamento del tempo stesso, di quello cronologico: il tempo è inafferrabile – vuole dirci Dalì –, e non può quindi essere un oggetto fisico come un orologio a scandirlo.

La deformazione compare anche nel grande volto centrale dalle lunghe ciglia, probabilmente un autoritratto dell'artista, e quasi una sorta di carcassa su cui è mollemente adagiato uno degli orologi: influenzato dalle teorie di Freud sulla relatività del tempo, Dalì comunica un messaggio ben preciso, legato all'aspetto psicologico del tempo stesso, differente per ogni essere umano. Ecco perché c'è assenza, negli orologi, di geometria precisa, di forma "corretta". Per lo stesso motivo, ciascuno dei quadranti segna ore differenti. Non esiste una misura del tempo unica per tutti. Come ebbe a dire lo stesso pittore: «Il tempo è la dimensione delirante e surrealista per eccellenza»²⁴.

Prima di Dalì anche un pittore italiano, il metafisico De Chirico, aveva affrontato questo tema.



Giorgio De Chirico, *L'enigma dell'ora* (1912), Collez. priv.
Fonte: [Wikipedia](#)

²⁴ Parole dell'artista in A.A. V.V., *Dalì*, Rizzoli Skira Corriere della Sera, 2004, p. 116.

Nel suo *L'enigma del tempo*, egli colloca un uomo in un grande portico, affacciato su una piazza. Un personaggio minuscolo rispetto allo spazio, i cui unici riferimenti cronologici sono tre: il caldo sole pomeridiano, l'orologio che segna le 14:55 e la vasca che si apre nel terreno, come una tomba, identificata come simbolo di morte. Una figura avvolta dall'ombra sembra guardare la scena da sotto il portico, o forse si avvicina verso il personaggio vestito di bianco.

Il tema del dipinto è sempre il tempo in relazione alla sua dimensione enigmatica. Il tempo interiore – il tempo della vita – non è identico al tempo come dato reale. Lo indicano le ombre lunghe, indice di un sole che sta per tramontare, e che vanno a cozzare con l'indicazione segnata dall'orologio.

Nella mente umana il tempo è compresso e/o dilatato: vorremmo afferrarlo, ma non sempre possiamo; vorremmo arrestarlo oppure prolungarlo; lo sentiamo vivo nella nostra carne e lo desideriamo ardentemente, soffrendo per ciò a cui non riusciamo a fare ritorno.

I due quadri (e soprattutto quello di Dalí) esprimono bene la relazione ternaria fra tempo, nostalgia e memoria: il tempo non si cancella dentro di noi, persiste nella memoria umana nonostante esternamente continui a fluire, lasciandosi alle spalle il passato e camminando a larghi passi verso il futuro. Ci ritroviamo così proiettati finanche verso la fine del nostro tempo terreno, continuando però, spesso, a sentire ancora in noi, fresche, le esperienze, i ricordi del passato, i volti conosciuti, la nostra stessa infanzia, la nostra gioventù. Ecco perché c'è il rischio di «ripiegarsi su sé stessi guardando con nostalgia al passato. Oppure vivere illudendosi che nel futuro, domani, magari più avanti ancora, qualcosa cambierà»²⁵.

L'aspetto oscuro della nostalgia: tristezza, malinconia, depressione

Nel 1798 il filosofo Kant riprese il termine tedesco *Heimweh* (letteralmente “nostalgia di casa”) per evocare lo stato d'animo del nostalgico, ma riferendosi a esso sempre in termini medici, «come a una malattia da curare, ovvero a una sindrome malinconica che non risparmiava le anime semplici o incolte, e la cui pretesa guarigione era per giunta alquanto opinabile. Inoltre, la concezione di Kant assume sì una sfumatura o un'impronta temporale, in quanto rimpianto di un passato irrecuperabile nella sua emotiva integrità. Resta sempre ancorata a una dimensione di base spaziale, quasi vincolata dall'uso del termine *Heimweh*. Pure questo è un nome composto, che esprime alla lettera lo stare in pena [per la lontananza] da casa, e quindi dalla patria in senso lato. Perciò, esso è affine ad altri termini di stampo tradizionale, quali l'inglese *homesickness* o la locuzione francese *mal du pays*»²⁶.

La nostalgia ha certamente in sé un aspetto che si potrebbe definire come oscuro, perché può ingenerare nell'animo umano sentimenti di tristezza capaci di assumere i tratti della malinconia e finanche della depressione... passando così da un semplice sentimento

²⁵ *Tristezza, la tirannia dell'umore*, in *Famiglia Cristiana*, 27 dicembre 2012, <https://www.famigliacristiana.it/articolo/tristezza-la-tiranna-dell-umore.aspx>

²⁶ Pino Blasone, *Cit.*, p. 3.

“passeggero” o comunque non in grado di alterare per sempre (o a lungo) la nostra percezione del reale, a un vero e proprio stato patologico che ci estranea dall'oggi. Sebbene «nell'odierna scienza psichiatrica, l'indagine sulla “patologia nostalgica” non ha più un'autonomia», essendo stata «definitivamente assorbita da quella che abitualmente definiamo “depressione”, agli albori della psicanalisi tracce della nostalgia come patologia psichica rimangono nella definizione di stati che richiamano un comune denominatore: la perdita»²⁷.

Scrivono lo psichiatra Eugenio Borgna: «Ci sono nostalgie dolorose e scarnificanti; ci sono nostalgie sognanti e dolcissime; ci sono nostalgie che fanno vivere, e nostalgie che fanno morire; ci sono nostalgie che nascono da esperienze di perdita [...]; ci sono nostalgie di stato d'animo che davano un senso alla vita e che non rinascono più: travolti dal fluire ininterrotto del tempo; ci sono nostalgie di un paesaggio [...]; ci sono nostalgie che una fotografia [...] nasconde e poi ri-vela; ci sono nostalgie divoranti e inestinguibili nella loro intensità e nei loro significati; ci sono nostalgie labili ed effimere; ci sono nostalgie che continuano a incrinare e a sigillare la vita [...]. Le molte, le infinite figure della nostalgia nella loro evanescenza e nelle loro increspature: fuggitive e accorate»²⁸.

Sembra di trovare, nelle parole di Borgna, una visione completa dei diversi tipi di nostalgia: da quelle che non tolgono senso al presente (“sognanti, dolcissime”) a quelle che bloccano e distorcono (“continuano a incrinare e sigillare la vita”).

La memoria del tempo perduto può insomma essere vissuta in modi differenti: se si lascia prevalere l'aspetto oscuro della nostalgia si rimane come paralizzati, fissi in una contemplazione di qualcosa che non può più tornare, avulsi dal presente, scaraventati nel passato.

La nostalgia può diventare paralisi, sentimento, stato d'animo, esperienza interiore che “pietrifica”. Nella sua rilettura della storia di Ulisse e Calipso (alla pag. seguente), l'artista Arnold Böcklin sottolinea proprio questo aspetto. L'opera appartiene a un complesso di studi e dipinti che egli realizzò riprendendo materiale dalla mitologia antica. I personaggi sono identificabili grazie alla collocazione sul mare e all'aggiunta della lira, che il personaggio femminile tiene in mano.

Il pittore decide di rappresentare la scena facendone una metafora della relazione tesa e tragica tra uomo e donna, una rilettura psicologica, insomma, del rapporto che lega Ulisse e Calipso. Lui è colto in tutta la sua nostalgia, che lo ha come pietrificato: è ripreso di spalle, in posizione statica, scurissimo: appare quasi come una stele, dalle fattezze non umane. Risponde dunque con la freddezza, il rifiuto e la chiusura all'amore e alla passione di Calipso (ben simboleggiata dal mantello rosso su cui ella è seduta) e al dono dell'immortalità che gli viene prospettato. La stessa roccia su cui sia Ulisse che Calipso sono collocati è un simbolo della relazione tormentata e difficile, del vuoto che incombe tra i due.

²⁷ Lucrezia Ercoll, *Cit.*, p. 40.

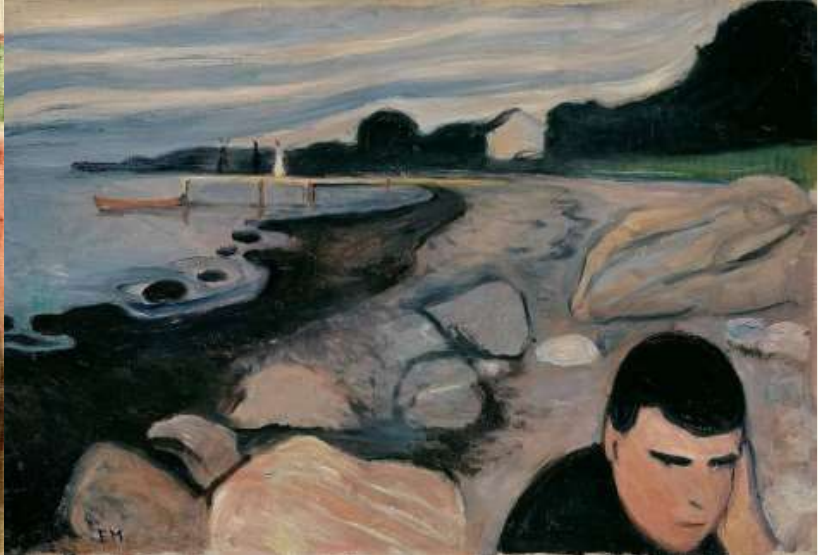
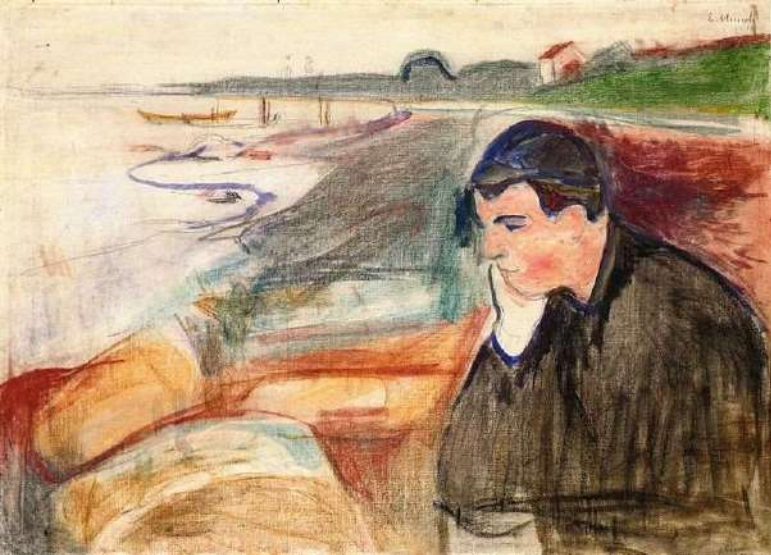
²⁷ Gianfranco Ravasi, *La nostalgia*, in *Avvenire*, 27 ottobre 2011, <https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/la-nostalgia-20111027>

²⁸ Eugenio Borgna, *L'arcipelago delle emozioni*, Feltrinelli, 2001, p. 59.

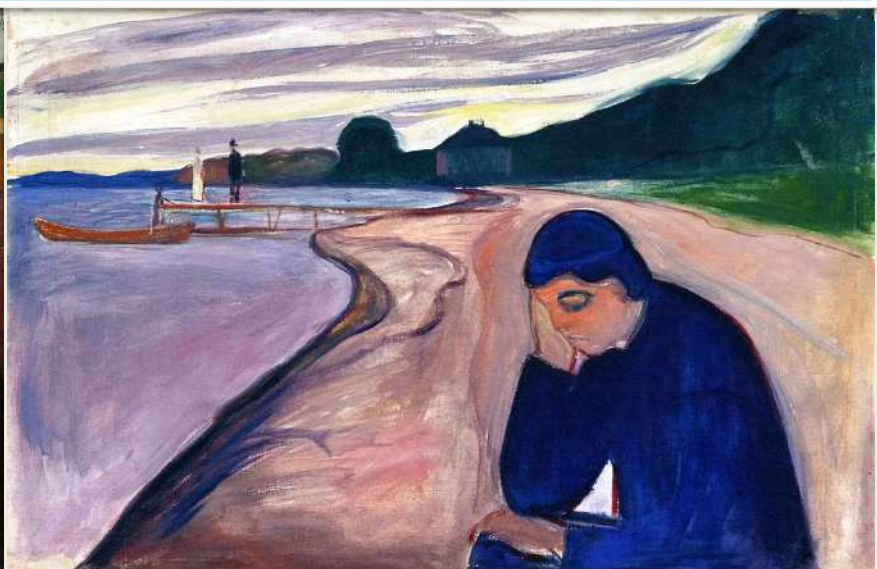
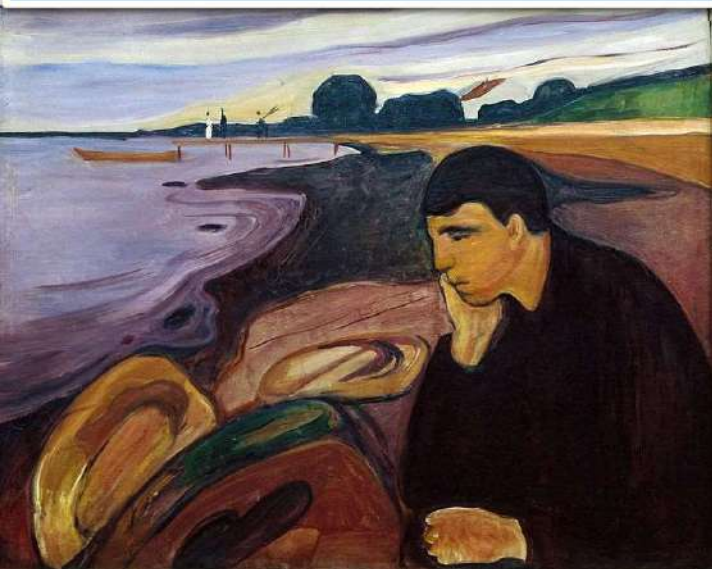


Arnold Böcklin, *Odisseo e Calipso* (1882), Basel, Kunstmuseum Basel
Fonte: [Wikipedia](#)





In alto da sin., in ordine orario, Edvard Munch, *Malinconia* (1891; 1892; 1893; 1894-96; 1896),
Le opere si conservano a Oslo, press il Munch Museum; Oslo, National Gallery; Oslo, Munch Museum; Ber-
gen, Bergen Kunstmuseum; Oslo, Munch Museum - Fonte: [Wikipedia](#)



Immobile, pensieroso, estraniato dalla realtà è anche l'uomo ritratto da Edvard Munch nella sua serie intitolata *Malinconia*, composta da 5 tele (1891-1896) e due xilografie (1897-1902). Sebbene Munch prenda spunto da esperienze personali per realizzare queste opere, egli intende anche dare voce a un'idea universale della malinconia. Infatti tutta la serie si origina in modo particolare dall'infelice e adultera storia amorosa fra l'amico giornalista Jappe Nilssen e Oda Krohg, quest'ultima di dieci anni più grande e sposata con il pittore Christian Krohg. Lo stesso Munch, inoltre, aveva avuto una relazione con una donna sposata. Il pittore inserisce il personaggio principale su una spiaggia, e la vastità del paesaggio marino acuisce il senso nostalgico di chiusura e solitudine dell'uomo, che non si cura di ciò che gli accade intorno, rimanendo perso nei propri pensieri, con il capo sorretto dalla mano, e gli occhi bassi, lo sguardo perso nel vuoto. Il peso del passato gli impedisce di guardare a testa alta verso il futuro, di avanzare nella vita. Il dipinto del 1892, in particolare, esprime il tema della nostalgia in relazione alla perdita: il personaggio principale è collocato frontalmente rispetto all'osservatore, e dà le spalle alla spiaggia, sulla quale si trovano sempre, in lontananza sul pontile, altre due figure, una maschile e l'altra femminile, in procinto di salire su una barca. Sono i due sposi che continueranno la loro storia d'amore, andando verso altri lidi, mentre l'amante deluso rimarrà nostalgicamente, malinconicamente fermo. Anche i toni cromatici contribuiscono ad acuire il senso dell'angoscia e del dolore: colori cupi, con campiture ampie e frettolose. In fin dei conti, quando la nostalgia diventa malinconia, o, ancora peggio, depressione, il mondo che ci sta intorno perde i suoi colori, si fa privo di interesse.

«Mancanza di senso, anima, trascendenza, destino, estraniamento, lontananza, desiderio di ritorno: sono questi per Borgna i poli entro cui viaggia la nostalgia. Ma c'è un confine (labile, ma definibile) tra la nostalgia come patologia depressiva e il semplice stato d'animo nostalgico: nella degradazione patologica, infatti, il lutto non è rielaborabile.

Un'ulteriore distinzione è proposta dallo psicanalista Glauco Carloni, tra *nostalgie depressive che sembrano corrispondere perfettamente alla definizione di un dolore da impossibile rassegnazione all'impossibilità di un ritorno, in cui il rimpianto per l'irripetibile paralizza l'azione e spegne la speranza* e *nostalgie maniacali che s'installano sulla negazione della mancanza di quell'oggetto assente su cui si fonda la nostalgia depressiva e nostalgie dolci che permettono di attingere al patrimonio delle nostre memorie più care, non per derivarne isolamento, deresponsabilizzazione, ruminazioni o sdilinquiamenti, bensì conforto, sostegno, indirizzi, stimoli e illuminazioni, per l'esistenza di quel filo che lega costruttivamente il passato al futuro sia nella storia dei singoli che in quella dell'umanità.*

L'anima straniera sulla terra che rimane *la cifra insondabile che sta alla radice di ogni nostalgia: di ogni amore per la patria, la patria del cuore e la patria in carne ed ossa, che si è allontanata e che sopravvive nella memoria.* E la nostalgia come desiderio esistenziale e pervasivo del "paese natale" si configura, al di là dell'aspetto patologico, come una complessa metafora della vita che non si limita a idealizzare il passato e a voltare le spalle al presente, ma a desiderare nascite sempre nuove. La nostalgia contrappone al tempo che passa e che distrugge la figura ideale di un luogo che resta»²⁹.

²⁹ Lucrezia Ercoll, *Cit.*, pp. 42-43.



René Magritte, *Nostalgia* – anche nota come *Nostalgia del proprio Paese* – (1940), Coll. priv.
Fonte: [Wikiart](#)

La nostalgia diventa patologica, dunque, quando porta alla paralisi, quando impedisce di “volare” oltre. Come accade al protagonista dell'opera di Magritte, quadro dal titolo *Nostalgia*, conosciuto anche come *Nostalgia del proprio Paese*.

La tela si riconnette a varie esperienze della vita del pittore, fatti strettamente legati alla sua vicenda personale, ma anche a quella più ampia dell'Europa del tempo.

Nel 1940, infatti, la casa di Magritte (in Belgio) fu invasa dai Nazisti, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, e l'artista dovette fuggire, assieme agli amici intimi Paul Eluard, e Scutenaire. Di lì a poco l'intero Paese sarebbe stato occupato. La prima componente che entra in gioco è quindi la nostalgia per la propria terra.

Ma la nostalgia di cui parla Magritte è anche la nostalgia di casa come “famiglia”, ambiente in cui sentirsi protetto e amato dai propri genitori. È nostalgia del grembo materno.

L'esperienza del pittore, in questo senso, non era stata delle più felici: dopo vari cambi di abitazione, a soli 13 anni egli perse la madre, che si suicidò gettandosi fra le acque del fiume Sambre. Nel 1928 anche il padre di Magritte morì di diabete. All'epoca il pittore era già sposato e viveva alla periferia di Parigi, ma dopo appena tre anni, mossi dalla nostalgia, marito e moglie fecero ritorno in patria, a Bruxelles, anche per rimanere vicino ai familiari rimasti. Gli eventi successivi della vita portarono Magritte a Londra, dove sembrerebbe aver intrecciato una relazione amorosa con una giovane modella; anche la moglie ebbe una relazione extraconiugale e successivamente chiese il divorzio.

Quando dunque Magritte fuggì, nel maggio 1940, la sua fuga fu, in un certo senso, fuga dal Regime, ma anche dai propri problemi familiari.

Alla luce di questa premessa è più facile leggere l'opera: il pittore indossa i panni di un angelo moderno, che tuttavia non è rivestito di luce, ma del nero – il colore del lutto, della morte – e finanche le ali assumono questa tonalità. Contempla il fiume, come probabilmente anche sua madre lo aveva contemplato prima di gettarvisi, non trovando evidentemente un senso alla propria vita. Magritte è un uomo sull'orlo del precipizio, sul limite della catastrofe, un uomo che improvvisamente si ritrovava a vivere la perdita della propria casa, del proprio Paese, della propria moglie... dopo aver vissuto già innumerevoli perdite. Come nelle tele di Munch, anche qui il protagonista della tela “volta le spalle” a qualcuno: a un leone, che tuttavia è colto in atteggiamento mansueto, accovacciato sul lastricato. L'animale potrebbe rappresentare tutto ciò che Magritte si sta lasciando alle spalle, ciò di cui ha nostalgia, ma che è costretto a lasciare. Leone e uomo sono in posizioni opposte, non guardano nella stessa direzione, sembrano totalmente estranei, indifferenti l'uno all'altro.

Il pittore-angelo nero è così “stretto” fra due perdite: quella della madre (il fiume) e quella della casa e della moglie (il leone). È impossibile per lui, in questa situazione dispiegare le ali e volare oltre, superare le perdite del passato e quelle del presente: da qui il rifugio nella nostalgia e la mancanza della forza (elemento che potrebbe anche essere rappresentato dal leone in atteggiamento mite) per superare il proprio dolore, le proprie paure, le difficoltà della vita.

Fare della nostalgia una risorsa: identità e trascendenza come speranza e futuro

Con l'avvento del Romanticismo la nostalgia aveva assunto dunque un connotato più temporale: la distanza sofferente da un tempo passato. Era un sentimento – perciò – senza speranza. Ne è un esempio lampante il pensiero dello scrittore francese Marcel Proust, espresso nella sua opera *Alla ricerca del tempo perduto*.

«I veri paradisi sono i paradisi perduti» diceva infatti lo scrittore francese. «La nostalgia lo at-tanagliava e lo faceva attendere non più l'alba del nuovo giorno, perché il suo volto era girato sempre verso il tramonto della giornata precedente, ormai irrimediabilmente trascorsa e ai suoi occhi alonata di luce dorata»³⁰.

Si è già parlato dell'aspetto oscuro della nostalgia, nel suo racchiudere una sintesi di tempi diversi: richiamo di un passato perduto; esperienza vissuta nel presente; attesa o disperazione del/sul futuro.

Nostalgia è termine che comporta l'uscita da sé nello sperimentarla dentro di sé. La nostalgia va sempre di pari passo con la trascendenza, e, in realtà, nel desiderio di ciò che è "altro" e "altrove" si cela la nostalgia di colui che è l'Altro per eccellenza: Dio.

Lo aveva teorizzato già Plotino (II sec. d. C.), il primo filosofo della nostalgia: nel suo pensiero neoplatonico il "saggio" è colui che con l'esercizio della ragione alimenta il principio divino che gli è immanente. Comprendendo che tutto è "uno", che ogni molteplicità del sensibile e dei fenomeni va ricondotta a un quadro unitario, l'anima del saggio si può innalzare verso l'Alto, verso il divino, verso l'Uno da cui proviene: sente la nostalgia di casa, e vuole farvi ritorno. In questo concetto filosofico, tuttavia, si è al di là della visione di fede, è infatti sufficiente un processo di autoconoscenza per giungere alla meta.

Ma è fondamentale questo passaggio, attraverso la nostalgia, dal tutto all'Uno, dal molteplice al Solo, già presente in Plotino. È interessante al riguardo quanto scrive Lucrezia Ercoli: «La nostalgia – anche quella contemporanea – non smette di essere un fenomeno perturbante [*Unheimlich*]. Una parola tedesca che ha la sua radice antitetica in *Heim*, casa, e in *heimisch*, familiare. Il perturbante, quindi, – pur assomigliando al nostro ambiente domestico – cela in sé qualcosa di sconosciuto e di enigmatico. Il perturbante – dice Freud – è quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare. Il perturbante, quindi, rompe le regole del mondo consueto inserendovi il "meraviglioso", con la sua carica di fascinazione e di inquietudine. Inserisce la differenza nell'identico. La nostalgia, potremmo sostenere senza forzature, ha un movimento "perturbante". Richiama immagini e suoni conosciuti in tempi e luoghi estranei, è – al contempo – familiare e inquietante, conosciuta e straniera, veicolo di piacere e di dolore, di gioia e di sofferenza.

Non si dovrebbero screditare le merci nostalgiche, semplicemente perché "snaturano" la storia e "stravolgono" il loro oggetto perduto. Al contrario, la comprensione della nostalgia della *popular culture* – che è già da sempre satura di nostalgia e si è strutturata attraverso di essa – passa per la valorizzazione della natura indistinta del ritorno e del carattere elusivo dell'oggetto desiderato. L'oggetto perduto dalla nostalgia non è il passato, la casa, o la

³⁰ Gianfranco Ravasi, *La nostalgia*, Cit.

giovinezza: la nostalgia cerca un oggetto parziale che inevitabilmente non può soddisfare nessuna unità»³¹.

Ogni nostalgia è nostalgia di Uno, di Assoluto, di Eterno. Consapevolmente o meno nel sentire la nostalgia delle "cose", degli affetti, degli eventi, si cela il sentire la nostalgia di Dio. L'uomo percepisce una chiamata ad "Altro", a una trascendenza che lo supera e lo attira, in un rimando all'origine prima della propria vita e al compimento finale di essa. È il desiderio di tornare alla vera e prima "casa" dell'uomo.

È parola di contrasto, allora, la nostalgia. Concetto degli opposti che richiedono una sintesi e una soluzione per non trasformarsi da spinta in blocco, in depressione, follia, apatia.

La nostalgia può farsi trampolino di lancio per la ricerca o il paralizzarsi di ogni desiderio; o, ancora, l'avvio di uno sfogo senza senso nelle sole realtà finite, mortali, incapaci di soddisfare la sete umana di ciò che è Altro da sé. Nostalgia è, in fondo, la sete di una bellezza che si è percepita in qualche modo, ma anche desiderio di una bellezza che non abbia fine.

L'uomo ha nostalgia d'eterno, è assetato d'eterno. La risposta a questo bisogno può essere la ricerca della bellezza di Dio nelle bellezze (anche) umane o la sola ricerca delle bellezze terrene, transitorie, che non placano mai la sete.

Sant'Agostino aveva fatto esperienza proprio di quest'ultima spasmodica corsa verso le sole cose finite, così da poter poi narrare, nelle sue *Confessioni* (10, 27, 38):

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai.

Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo.

Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te.

Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te.

Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.

Sant'Agostino si getta il passato alle spalle: non lo dimentica, ma va avanti. Non cancella ciò che è stato, ma è capace di voltare pagina proprio a partire da quel passato rivolto alle sole realtà terrene. La sua nostalgia, d'ora in poi, si proietterà in Dio.

L'arte di recuperare con arte il passato

«Nostos è un termine chiave del vocabolario e della cultura greca antica. Il nostos non è solo il "ritorno in patria" ma anche la narrazione che ha per oggetto questo ritorno.

Il nostos, cioè, non rappresenta semplicemente il viaggio nello spazio, ma comprende il *mythos*, il racconto, che narra un viaggio fisico e dell'anima. Non è superfluo notare che la

³¹ Lucrezia Ercoli, *Cit.*, pp. 223-224.

radice indoeuropea *nes* contenuta nel termine *nostos* significa proprio *ritorno alla luce e alla vita*)³².

Anche all'*Odissea*, primo poema della nostalgia, c'è in fondo al protagonista questo desiderio di vita: «La nostalgia, citando Milan Kundera, è la sofferenza provocata dal desiderio inappagato di ritornare. È proprio questo desiderio nostalgico di cui ci parla Kundera a spingere Ulisse a voler abbandonare un'immortalità mortale per una mortalità immortale: infatti, mentre ad Ogigia vivrebbe per sempre, rimarrebbe isolato, senza l'affetto della sua famiglia, lontano dal resto del mondo su un'isola nascosta ed irraggiungibile, per tutti sarebbe come morto; ad Itaca invece, pur essendo destinato alla morte poiché egli è pur sempre un uomo, verrebbe accolto con la premura dei suoi cari e con tutti gli onori riservati solo ad uno che torna vincitore da una terribile guerra, con tutte le lodi che si tessono solo per i veri eroi e che avrebbero reso in seguito la sua persona e la sua fama realmente immortali»³³.



Frank Buchser, *Odiseo e Calipso* (1872), Basel, Kunstmuseum Basel -Fonte: *Artvee*

Nella sua versione pittorica di Ulisse e Calipso, Frank Buchser dipinge la nostalgia del protagonista come una forza impetuosa: il tentativo di lei di trattenerne l'amato è vano, e viene evidenziato in modo particolare dalla sua posa innaturale, contorta, mentre cerca di lotta-

³² Lucrezia Ercoll, *Il paradigma nostalgico da Rousseau alla società di massa*, disponibile sul sito dell'Università Roma Tre, <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/5901/1/Lucrezia%20Ercoli%20-%20Il%20paradigma%20nostalgico%20.pdf>, p. 8.

³³ Pasquale Manca, *Cit.*

re contro il desiderio di Ulisse di tornare in patria; il fisico statuario di lui si slancia verso il mare e sfugge alla presa di Calipso, le cui mani sembrano "scivolare" via dalla carne di lui. Anche il paesaggio contribuisce a sottolineare questa impotenza dinanzi alla nostalgia e all'amore di Ulisse per la propria terra e la propria famiglia: sulla destra la natura si dissolve in rapide pennellate, che sembrano anticipare la pittura espressionista.

Il senso della perdita e del dramma, della nostalgia che proverà da qui in poi Calipso, è invece simboleggiato dalla figura di Cupido alato, che dando le spalle ai due personaggi sembra volersi coprire gli occhi e asciugarsi le lacrime e chiudere gli occhi dinanzi alla perdita.

Per emergere dalle "tenebre" della nostalgia bisogna passare quindi dalla morte alla vita, andare in cerca della luce. Quali possono essere le vie che ci permettono di conservare ciò che di prezioso abbiamo vissuto, senza tuttavia farci sommergere da esso?

«Un grande scrittore come Anton Cechov ci fa capire» – sono parole di Mons. Ravasi – «che questo rimpianto del passato è illusorio, frutto di una vera e propria deformazione della nostra ottica spirituale. Di solito si evoca la moglie di Lot come simbolo negativo: "essa guardò indietro [verso Sodoma e Gomorra coperte da una coltre di zolfo e fuoco] e divenne una statua di sale" (Genesi 19,26). Come emblema positivo di un ritorno alle radici perdute è, invece, esaltato l'Ulisse omerico.

Sta di fatto che camminare col viso rivolto indietro in una permanente deprecazione del presente, incapaci di progresso e chiusi in un cupo circuito di malinconia, è alla fine una malattia della psiche (la "nostomania", dicono gli psicologi), ma anche dello spirito che si raggela e cristallizza, perdendo ogni dinamismo e bloccandosi in un pedante conservatorismo. È, però, necessario anche spezzare una lancia in difesa della nostalgia. Senza passato si è ben miseri, senza memoria non si riesce a progredire, senza radici si è smarriti e sperduti. Ed è proprio questo il rischio che stiamo correndo oggi, smemorati come siamo di un passato che ci potrebbe invece illuminare, eccitare e potenziare»³⁴.

Di questa importanza delle radici per ogni uomo c'è consapevolezza anche nel testo biblico. Basti leggere il Salmo 137, in cui si narra di quando, nel 587 a.C., il popolo d'Israele viveva l'esilio babilonese, dopo la distruzione della Città Santa. Al ritorno in patria la vista delle rovine accrebbe i ricordi dolorosi del passato, un passato in cui era stata forte la nostalgia per la propria terra e per la propria identità religiosa, inesprimibile per mezzo del culto reale (Sal 137,1-6):

Lungo i fiumi di Babilonia, / là sedevamo e piangevamo / ricordandoci di Sion. / Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre, / perché là ci chiedevano parole di canto / coloro che ci avevano deportato, / allegre canzoni, i nostri oppressori: / «Cantateci canti di Sion!». / Come cantare i canti del Signore / in terra straniera? / Se mi dimentico di te, Gerusalemme, / si dimentichi di me la mia destra; / mi si attacchi la lingua al palato / se lascio cadere il tuo ricordo, / se non innalzo Gerusalemme / al di sopra di ogni mia gioia.

Dimenticare, dunque, non è una soluzione che valga la pena scegliere, perché senza radici non c'è identità, e senza identità – senza passato – non c'è futuro. «Non c'è futuro,

³⁴ Gianfranco Ravasi, *La nostalgia*, Cit.

non ci sono orizzonti aperti alla speranza, che non si nutrano di passato, delle speranze sognate che hanno lasciato qualche traccia di sé nel presente e nel futuro. La nostalgia insomma come matrice di speranza»³⁵.

Di più: se di nostalgia ci si può ammalare, altrettanto vale anche "senza" nostalgia: «Senza le radici non si può vivere: un popolo senza radici o che lascia perdere le radici, è un popolo ammalato. Una persona senza radici, che ha dimenticato le proprie radici, è ammalata. Bisogna quindi riscoprire le proprie radici e prendere la forza per andare avanti, la forza per dare frutto e, come dice il poeta, *la forza per fiorire perché quello che l'albero ha di fiorito viene da quello che ha di sotterrato*»³⁶.

Eduard Bendemann,
*Gli ebrei in lutto in
esilio babilonese*
(1832), Colonia,
Wallraf-Richartz
Museum.
Fonte: [Wikipedia](#)



Il pittore prussiano Eduard Bendemann rappresenta nel 1832 la scena "interiore" tracciata dall'autore del Salmo 137: le figure sono cinque, con al centro un vecchio incatenato che sorregge con una mano l'arpa deposta in terra, mentre con l'altra accarezza una bambina piangente; alla sua sinistra è una madre, vista solo di profilo (e con lo sguardo puntato su un *altrove* che sembra irraggiungibile) e col suo bambino in braccio; a destra una fanciulla pensosa, con l'arpa accanto a sé. Nella cornice che abbraccia l'opera è riportata la citazione iniziale del salmo, in cui si parla delle cetre appese ai salici.

«Supponiamo che per l'artista il tema rappresenti in primo luogo l'occasione di riflessione sull'autonomia dell'arte e il ruolo dell'artista costretto ad appendere la cetra nel momento in cui la committenza oppure le circostanze sociali non permettono il libero svolgimento del suo estro. Ma soprattutto, considerando le origini ebraiche e la conversione dei genitori del

³⁵ Eugenio Borgna, *La nostalgia ferita*, Cit., p. 19.

³⁶ Papa Francesco, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, 5 ottobre 2017.

pittore, la scelta di un tema veterotestamentario implica inevitabilmente una riflessione sulla religione dei suoi avi in rapporto alla fede cristiana nella quale è stato educato. Questo legame emerge bene dallo sfondo del dipinto: il salice, al quale gli ebrei hanno appeso le proprie cetre, è un simbolo del lutto e della rassegnazione menzionato nello stesso salmo; estranee invece alla fonte biblica sono le viti che si arrampicano intorno al tronco dell'albero e che sono notoriamente simboli dell'eucarestia. Nel sacrificio di Cristo sta proprio il momento di passaggio dal vecchio al nuovo patto tra Dio e gli uomini e Bendemann, consapevole delle proprie radici, vuole comunque sottolineare che soltanto nella fede cristiana la salvezza è possibile»³⁷.

La fede, quindi, è una delle vie di risposta alla nostalgia. Perché essa ci riporta in contatto con la vera nostra casa, origine, famiglia: Dio.

Ma il cammino di fede non è identico per tutti. A volte è un percorso accidentato e tormentato, in cui si muovono i primi passi proprio attraverso la nostalgia come desiderio di Dio, contrasto fra l'evidenza incancellabile della fine di ogni cosa e il desiderio d'infinito ed eterno: è lo scontro fra buio e luce. Ungaretti, poeta del nostro Novecento, lo esprimeva così nella lirica *Dannazione*:

*Chiuso fra cose mortali
(Anche il cielo stellato finirà)
Perché bramo Dio?*³⁸

L'arte stessa diventa, infatti, un linguaggio della nostalgia. Era la conclusione del romanzo di Proust: l'arte (e per l'artista francese la scrittura, in modo particolare), permette il riscatto del "tempo perduto". L'arte permette il riscatto della nostalgia.

«La nostalgia è il sentimento originario che ha mosso l'arte, il pensiero e la grande letteratura di ogni tempo. Da Omero a Kavafis, da Saffo a Pasolini, la nostalgia è l'anima della poesia. L'uomo è un animale nostalgico, non sa vivere solo del presente. Vive tra l'attesa ponderata del futuro (Kant) e la nostalgia delle origini (Plotino, Vico, Mircea Eliade)»³⁹. Il rimando a scrittori come Omero sottolinea come l'uomo abbia appreso, fin dai tempi antichi, l'arte di recuperare con l'arte il tempo perduto.

«La nostalgia» – afferma lo psichiatra e professore Nelson Mauro Maldonato – «attraverso i ricordi ci restituisce il tempo dell'infanzia, dell'adolescenza, i luoghi conosciuti, i paesaggi visti, le persone amate. Cose che divengono nel tempo parte di noi stessi. Riappropriarci di qualcosa che si è avuto ci aiuta a portarci dietro quello che siamo stati e, in qualche misura, a continuare il nostro cammino. Senza rimpianti e con una consapevolezza nuova: che se l'oggetto o la persona ricordata non possono tornare più, potremo comunque rincontrarli nella memoria e che quel che non possiamo più rivivere nel tempo potremo riviverlo

³⁷ Alexander Auf der Heyde, «Noi sediamo sulle rive del Po, lamentando la cattività del nostro paese». *Gli ebrei nell'esilio babilonese come iconografia politica del Risorgimento*, in *Les Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines (MEFRIM)*, 130-1 – 2018, p. 86 disponibile sul Sito internet *OpenEdition Journals*, <https://journals.openedition.org/mefrim/3634> e sul Sito *Academia*,

https://www.academia.edu/37918938/Noi_sediamo_sulle_rive_del_Po_lamentando_la_cattivit%C3%A0_del_nostro_paese_e_gli_ebrei_nell_esilio_babilonese_come_iconografia_politica_del_Risorgimento

³⁸ Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, 1992, p. 35.

³⁹ Marcello Veneziani, *Elogio della nostalgia, la fonte da cui nasce l'arte*, in *Il Giornale*, 7 Luglio 2014, <https://www.ilgiornale.it/news/cultura/elogia-nostalgia-fonte-cui-nasce-larte-1035112.html>

nel linguaggio. Una delle caratteristiche primarie dell'arte è proprio questa, basti pensare alla nostalgia vaga e sospesa, al sentire indeterminato dello *spleen* baudelairiano o dell'in(de)finito leopardiano»⁴⁰.

Insomma, «da malattia paralizzante e sentimento irrimediabile che ci richiama all'impotenza umana di dominare il tempo – attraverso l'arte, la musica, la poesia – la nostalgia si è aperta e trasformata in un linguaggio produttivo e creativo, in una forma di immaginazione e di invenzione»⁴¹.

E, come scrive anche Antonio Prete: «Forme di linguaggio quali la poesia e la narrazione mostrano come quello a cui non si può tornare possa trovare una nuova presenza. Mostrano come dall'irreversibile possano salire parvenze, immagini, figure con cui dialogare. E come il finito possa rivivere, facendosi ritmo di un dire e di un pensare»⁴².

Valgono le parole di uno dei personaggi di Erri De Luca in *Montedidio*:

*«Quando ti viene una nostalgia, non è mancanza, è presenza, è una visita, arrivano persone, paesi, da lontano e ti tengono un poco di compagnia»*⁴³.

Approdare alla nostra Itaca: nostalgia come metafora della vita

Siamo tutti degli Ulisse, tutti in viaggio verso Itaca, verso la casa, anzi, verso le molte case, simbolo dell'unica casa, unico principio, fonte di unità che ci attende tutti.

A noi fare di questo viaggio un'esperienza di buio o di luce, come scriveva il poeta greco Konstantinos Kavafis:

*Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?*

*E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare*⁴⁴.

⁴⁰ *Conversazione con Nelson Mauro Maldonato* (a cura di Benedetta Muzii), Sito internet del Programma Dipartimentale di Psicopatologia clinica della Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", <http://www.psicologiaclinicamedicina.unina.it/quelle-terre-conosciute-in-sogno/>

⁴¹ Lucrezia Ercoli, *Cit.*, p. 247.

⁴² Antonio Prete, *Cit.*, VIII.

⁴³ Erri De Luca, *Montedidio* (versione digitale), Feltrinelli, 2002, p. 42.

Qual è il significato di Itaca per il poeta? Per Kavafis essa è la metafora della vita, e si può allora anche dire, alla luce del nostro excursus, che Itaca è pure metafora della nostalgia... e la nostalgia stessa, come scrive Eugenio Borgna è «metafora della vita». Perché «la nostalgia fa parte della vita, come ne fa parte la memoria, della quale la nostalgia si nutre sulla scia dei ricordi che non dovremmo mai dimenticare, e che ci aiutano a vivere. Non c'è vita che non possa non essere attraversata dai sentieri talora luminosi e talora oscuri della nostalgia, e delle sue emozioni sorelle, come la malinconia, la tristezza, il rimpianto, il dolore dell'anima, la gioia e la letizia ferite, e sono molte le forme che la nostalgia assume nelle diverse stagioni della nostra vita. Andare alla ricerca delle emozioni, delle emozioni perdute, e la nostalgia ne è emblematica testimonianza, è compito di chiunque voglia conoscere le sconfinite aree dell'interiorità, e delle emozioni che ne fanno parte. Non dovremmo vivere senza una continua riflessione sulla storia della nostra vita, sul passato che la costituisce, e che la nostalgia fa rinascere, sulle cose che potevano essere fatte, e non lo sono state, sulle occasioni perdute, sulle cose che potremmo ancora fare, e infine sulle ragioni delle nostre nostalgie e dei nostri rimpianti. Non solo è possibile invece, ma è frequente, che si voglia sfuggire all'esperienza e alla conoscenza di quello che siamo stati nel passato, e di quello che siamo ora. La nostalgia non è solo avvio a un discorso che fa riemergere dal passato esperienze lontane, o vicine, smarrite, o perdute, oscure, o luminose, e che ci aiuta a ri-conoscerle nei loro orizzonti di senso, e magari a farle rinascere, a ricostruirle, e a ridonare loro un futuro. Questo accresce la significazione umana e psicologica della nostalgia, delle nostalgie, nella nostra vita, recuperando in particolare il valore di esperienze vissute nell'infanzia, e nell'adolescenza, che sono braci non del tutto spente, e capaci invece di riaccendersi, e di inserirsi ancora creativamente nel mondo della vita, nella storia vitale, di ciascuno di noi. La nostalgia, insomma, come riscoperta di un passato che rinasce come possibilità aperta, e non definitivamente perduta e cancellata dalla nostra storia personale.

Così, nella nostalgia, nel tempo della nostalgia, il passato, il presente e (anche) il futuro si intrecciano l'uno all'altro: sia pure muovendo da un'esperienza originaria di desiderio che è il desiderio di un ritorno dal presente, dal presente di un dolore, a un passato che a mano a mano si chiarisce nei suoi aspetti, nelle sue luci e nelle sue ombre, nelle sue illusioni e nelle sue delusioni, nelle sue lontananze e nelle sue vicinanze emozionali, ma (anche) nelle sue attese e nelle sue speranze di recupero, e di rinascita, di trascendenza, e di futuro. La scintilla, che dà origine al movimento infinito della nostalgia, dei ricordi dei quali è nutrita, è l'insoddisfazione di quello che avviene nel presente, nelle ore effimere del presente, e il desiderio di allontanarsene, di metterlo fra parentesi, alla ricerca di una scialuppa di salvataggio, di una inconscia nostalgia di cura. Sì, la nostalgia come cura: come coagularsi di desideri che hanno perduto ogni loro orizzonte di senso nel presente, e che guardano al passato come possibile sorgente di salvezza.

Cosa ci dicono queste considerazioni? Una cosa soprattutto: non provare nostalgie, non avere desideri che ridiano un senso al fuggire vertiginoso del tempo, e al recupero di valori che erano parte dell'infanzia e dell'adolescenza, non è vita, o almeno non è vita che si riconosca fino in fondo nei suoi orizzonti di senso. Certo, i luoghi, le stagioni della vita, e so-

⁴⁴ Estratto da Konstantinos Petrou Kavafis, *Itaca*, Sito internet *Libreriamo*, <https://libreriamo.it/poesie/itaca-poesia-di-kavafis-che-racconta-emozione-tornare-casa/>

prattutto il tempo, a cui ci portano i sentieri tracciati dalla nostalgia, sono, o almeno possono essere, lieti o dolorosi, oscuri o luminosi, ma in ogni caso ci fanno pensare agli sbagli commessi, al bene che non abbiamo fatto; e allora la nostalgia ci consente (anche) di ripercorrere il cammino, più o meno lungo, della nostra vita, aiutandoci a riconoscere le cose che avremmo dovuto fare, e quelle che potremmo ancora fare: rimeditandole, e modificandole, nella loro realizzazione»⁴⁵.

Nostalgia, quindi, come riflessione sul senso della vita, su come evitare di ripetere le mancanze e gli errori passati; per l'uomo è impossibile non provare nostalgia, ma è anche necessario sperimentarla senza farsi conquistare dalle sirene di ciò che non c'è più, di quello che si sarebbe potuto fare⁴⁶. Come Ulisse resiste all'offerta di Calipso e delle sirene, così ogni uomo, per fare della nostalgia una carta vincente, deve resistere alla paralisi del ricordo, del rimpianto, del dolore insito nella nostalgia, al fascino di trincerarsi solo in ciò che è stato.

Come cantava Enrico Ruggieri in *Nostalgia del futuro*⁴⁷:

*Ogni rimpianto di questa giornata
sarà una commedia lasciata nel tempo
Ogni occasione che è stata perduta
non può ritornare in un altro momento*

*La nostalgia del tuo futuro
non deve incatenarti più
Ogni ripiego sul sicuro
è una limitazione
Prendi la vita al volo
e portala via*

*Mai più, mai più, mai più parole al vento
Mai più senza coraggio e sentimento
Dobbiamo ancora camminare
senza farci incatenare
Prima che il nostro fuoco venga spento
Non perdiamo tempo*

*Ciò che hai lasciato per qualche paura
sarà il tuo giardino di fiori non colti
Per imboccare la strada sicura
hai perduto gli istanti per sempre sepolti*

La nostalgia del tuo futuro

⁴⁵ Eugenio Borgna, *La nostalgia ferita*, Cit., pp. 29; 34-35.

⁴⁶ Cfr. Eugenio Borgna, *Il tempo e la vita*, Feltrinelli, 2015.

⁴⁷ Testo disponibile alla pagina <https://testicanzoni.rockol.it/testi/enrico-ruggieri-la-nostalgia-del-futuro-98901001>

*non deve incatenarti più
L'inconfessabile pensiero
può diventare azione
Prendi la vita al volo
e portala via*

*Mai più, mai più, mai più tra i pentimenti
su certi irripetibili momenti
C'è ancora tanto da provare
senza farci incatenare
dal pudore dai ripensamenti
verso ciò che senti*

«Andare alla ricerca delle emozioni, delle emozioni perdute, e la nostalgia lo è, non è compito solo di chi si occupa di psichiatria, e di psicologia, ma di chiunque viva, chi mai ne è escluso?, nel mare sconfinato delle relazioni umane che non si comprendono nei loro significati se non sono ricondotte alle loro fondazioni emozionali, e non solo a quelle razionali. Ma è molto più facile riconoscere le fondazioni razionali dei nostri modi di essere, e di comportarci, che non quelle emozionali, così camaleontiche e così fluide, e nondimeno così necessarie ad una vita che non voglia rimanere estranea ai valori di umana solidarietà oggi in pericolo. Certo, quando è in noi la coscienza che qualcosa è in pericolo, allora si risveglia in noi il desiderio della salvezza: come ci dicono i versi inenarrabili di Hölderlin: “Ma dove è il pericolo, cresce / anche ciò che dà salvezza”»⁴⁸.

Infatti «la nostalgia, nelle sue svariate metamorfosi può avere la capacità di *forsennare* il tempo: aiuta a vivere il presente e a pensare il futuro, tramandando un passato che continuamente si tradisce e si innova. Se la nostalgia non si concentra sul “ritorno” come restaurazione, ma sul “dolore” come desiderio/mancanza, si squaderna un sentimento che muove al futuro»⁴⁹.

Di nostalgia, insomma, si può morire, ma anche rinascere.

⁴⁸ Eugenio Borgna, *Il tempo e la vita*, Cit., p. 66.

⁴⁹ Lucrezia Ercoli, *Cit.*, pp. 238-239.

BIBLIOGRAFIA

Libri e Pubblicazioni varie

- A.A. V.V., *Dalì*, Rizzoli Skira Corriere della Sera, 2004.
- AGOSTINO, *Le confessioni*, Città Nuova, 2007.
- AUF DER HEYDE Alexander, «Noi sediamo sulle rive del Po, lamentando la cattività del nostro paese». *Gli ebrei nell'esilio babilonese come iconografia politica del Risorgimento*, in *Les Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et con-temporaines (MEFRIM)*, 130-1 – 2018, disponibile sul Sito internet *OpenEdition Journals*, <https://journals.openedition.org/mefrim/3634>
- BLASONE Pino, *Nostalgia, sentimento antico della modernità*, disponibile sul sito *Academia*, https://www.academia.edu/6816358/Nostalgia_sentimento_antico_della_modernit%C3%A0
- BORGNA Eugenio,
 - *Il tempo e la vita*, Feltrinelli, 2015.
 - *L'arcipelago delle emozioni*, Feltrinelli, 2001.
 - *La nostalgia ferita* (versione digitale); Einaudi, 2018.
- CASSIN Barbara, *La nostalgia. Quando dunque si è a casa? Ulisse, Enea, Arendt, Morretti e Vitali*, 2015.
- DESHUSSES Pierre, KARLSON Léon, *La Littérature française au fil des siècles. XIXe & XXe Siècles*, Bordas, 1999.
- ERCOLI Lucrezia, *Il paradigma nostalgico da Rousseau alla società di massa*, disponibile sul sito dell'Università Roma Tre, <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/5901/1/Lucrezia%20Ercoli%20-%20II%20paradigma%20nostalgico%20.pdf>
- DE LUCA Erri, *Montedidio* (versione digitale), Feltrinelli, 2002.
- GRANADOS GARCÍA José, *Teologia del tempo. Saggio sulla memoria, la promessa e la fecondità* (versione digitale), EDD, 2021.
- IMPELLUSO Lucia, *La natura e i suoi simboli. Piante, fiori e animali*, Electa, 2003.
- PESSOA Fernando, *Il marinaio*, Einaudi, 2018.
- POMARICI Ulderico, *L'eterna nostalgia del futuro. Su alcuni motivi genealogici dell'idea di rivoluzione*, in *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XXI, 2019, disponibile sul sito dell'Università degli Studi di Trieste, http://www2.units.it/etica/2019_1/POMARICI.pdf
- PRETE Antonio, *Nostalgia. Storia di un sentimento*, Raffaello Cortina Editore, 2018.
- TROVATO Sara, *Parlare in versi* (versione digitale), Newton Compton Editori, 2021.
- UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, 1992.
- VERGA Giovanni, *I Malavoglia*, Istituto Geografico De Agostini, 1982.

Articoli

- *Edvard Munch, la vita e le opere del genio scandinavo*, in *Finestre sull'Arte*, <https://www.finestresullarte.info/arte-base/edvard-munch-vita-opere-genio-scandinavo>

- *Elogio della nostalgia* (Pasquale Manca), in *L'Ortobene*, 18 novembre 2018, <https://www.ortobene.net/elogio-della-nostalgia/>
- *Elogio della nostalgia, la fonte da cui nasce l'arte* (Marcello Veneziani), in *Il Giornale*, 7 Luglio 2014, <https://www.ilgiornale.it/news/cultura/elogio-nostalgia-fonte-cui-nasce-larte-1035112.html>
- *La nostalgia* (Gianfranco Ravasi), in *Avvenire*, 27 ottobre 2011, https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/la-nostalgia_20111027
- «*La persistenza della memoria*»: il capolavoro di Salvador Dalì (Elisa Onori), in *FrammentiRivista*, 12 maggio 2021, <https://www.frammentirivista.it/persistenza-memoria-dali-analisi/>
- *Le parole di Gesù in croce interrogano gli scrittori* (Gianfranco Ravasi), in *Avvenire*, 10 febbraio 2019, <https://www.avvenire.it/agora/pagine/quando-ges-in-croce-disse-sette-parole>
- *29. Ritorno al futuro* (Alessandro D'Avenia), in *Corriere della Sera*, 8 ottobre 2018, https://www.corriere.it/alessandro-davenia-letti-da-rifare/18_ottobre_08/29-ritorno-futuro-ec0296a4-ca44-11e8-8417-701d201b7018.shtml
- *Tristezza, la tirannia dell'umore*, in *Famiglia Cristiana*, 27 dicembre 2012, <https://www.famigliacristiana.it/articolo/tristezza-la-tiranna-dell-umore.aspx>
- UNGARETTI/ «*Perché bramo Dio?*», la domanda che nessun male può soffocare (Umberto Motta), in *Il Sussidiario*, 19 maggio 2014, <https://www.ilsussidiario.net/news/cultura/2014/5/19/ungaretti-perche-bramo-dio-la-domanda-che-nessun-male-puo-soffocare/499771/>

Siti internet

- *Arnold Böcklin - Odysseus und Kalypso*, Sito internet del Kunstmuseum Basel, <http://sammlungonline.kunstmuseumbasel.ch/eMuseumPlus?service=ExternalInterface&module=collection&objectId=1120&viewType=detailView>
- *Casa*, Sito internet *Una parola al giorno*, <https://unaparolaalgiorno.it/significato/casa>
- *Edvard Munch: il pittore che dipinse la "Malinconia"* (Simona Lamarmora), Sito internet dell'Associazione *L'isola di Omero*, <https://associazioneomero.wordpress.com/2020/07/15/edvard-munch-il-pittore-che-dipinse-la-malinconia/>
- *Encountering Böcklin*, Sito internet del Kunstmuseum Basel, <https://kunstmuseumbasel.ch/en/exhibitions/2020/encountering-b%C3%B6cklin/leaflet>
- *Homesickness by Rene Magritte: A review*, Blog dell'artista Richard L. Matteson Jr., *Matteson Art*, <http://www.mattesonart.com/homesickness-by-rene-magritte-a-review.aspx>
- *Il canto dell'esilio: Salmo 137 (136)*, Sito internet delle Missionarie dell'Immacolata, <https://www.mdipime.org/it/media/rivista-mdi/in-ascolto-del-cuore-salmo-137-136/>
- «*Itaca*», la poesia di Kavafis che racconta l'emozione di tornare a casa dopo molto tempo. Sito internet *Libreriamo*, <https://libreriamo.it/poesie/itaca-poesia-di-kavafis-che-racconta-emozione-tornare-casa/>
- *L'identità e l'abitare*, Sito internet della Dott.ssa Debora Caprioglio, <https://www.donatellacaprioglio.it/lidentita-e-labitare/>
- *L'Enigma dell'ora di de Chirico e La persistenza della memoria di Dalì. Il tema del tempo, tra pittura e filosofia*, Blog di Giuseppe Nifosì, *Arte Svelata*, <https://www.artesvelata.it/enigma-ora-persistenza-memoria/>

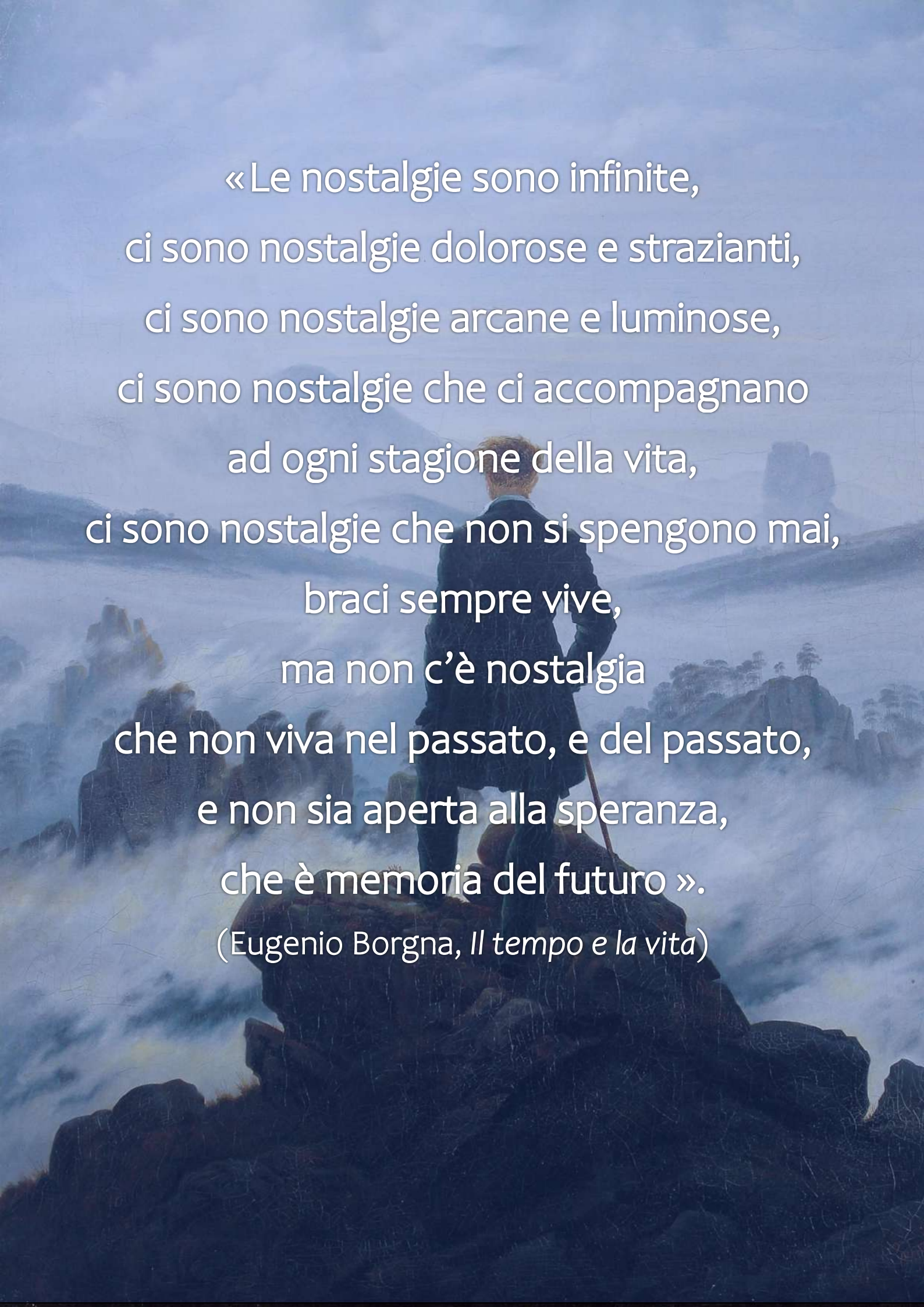
- *La nostalgia del futuro* - Enrico Ruggeri, Sito internet Rock online Italia, <https://testicanzoni.rockol.it/testi/enrico-ruggeri-la-nostalgia-del-futuro-98901001>
- *Malinconia (Munch)*, Sito internet Biblio Toscana, [https://biblio.toscana.it/argomento/Malinconia%20\(Munch\)](https://biblio.toscana.it/argomento/Malinconia%20(Munch))
- *Passaggio notturno* (di Vincenzo Cardarelli), Sito internet The poeti – Poesia dal mondo, <http://www.thepoeti.it/autore/vincenzo-cardarelli/>
- *Plotino e le vie per l'estasi filosofica* (Attilio Quattrocchi), Sito internet del Centro Studi Filosofici Accademia Platonica, <http://www.accademiaplatonica.com/plotino-e-le-vie-per-lestasi-filosofica/>
- *Quelle terre conosciute in sogno. Sul sentimento della nostalgia. Conversazione con Nelson Mauro Maldonato (a cura di Benedetta Muzii)*, Sito internet del Programma Dipartimentale di Psico-patologia clinica della Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", <http://www.psicologiaclinicamedicina.unina.it/quelle-terre-conosciute-in-sogno/>
- *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich, Blog Caffè Artistico, <http://caffeartistico.blogspot.com/2014/11/viandante-sul-mare-di-nebbia-di.html#:~:text=Il%20dipinto%20potrebbe%20essere%20un,allegoria%20del%20cammino%20della%20vita.>
- Voce *À la Recherche du temps perdu*, Enciclopedia online Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/a-la-recherche-du-temps-perdu/>
- Voce *Jappe Nilssen*, Sito internet Google Arts & Culture, <https://artsandculture.google.com/entity/jappe-nilssen/g122nhsg8?hl=en>
- Voce *Plotino*, Enciclopedia online Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/plotino/>
- *What is the meaning of Homesickness by Rene Magritte?*, Sito internet Study.com, <https://study.com/academy/answer/what-is-the-meaning-of-homesickness-by-rene-magritte.html>

Magistero

- Papa Francesco, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, 5 ottobre 2017.

Video

- *ENCOUNTERING BÖCKLIN - an introduction by curator Eva Reifert*. Canale Youtube del Kunstmuseum Basel, <https://www.youtube.com/watch?v=f3bx1eKKrE>

A man in a dark coat stands on a rocky peak, looking out over a misty, mountainous landscape. The scene is atmospheric and evocative, with soft light and a sense of vastness. The man is positioned in the center, slightly to the right, with his back to the viewer. The landscape features rugged mountains and a thick layer of mist or fog that fills the valleys and surrounds the peaks. The overall color palette is muted, with blues, greys, and earthy tones, creating a somber and reflective mood.

«Le nostalgie sono infinite,
ci sono nostalgie dolorose e strazianti,
ci sono nostalgie arcane e luminose,
ci sono nostalgie che ci accompagnano
ad ogni stagione della vita,
ci sono nostalgie che non si spengono mai,
braci sempre vive,
ma non c'è nostalgia
che non viva nel passato, e del passato,
e non sia aperta alla speranza,
che è memoria del futuro ».
(Eugenio Borgna, *Il tempo e la vita*)